



STORY-LEARNING

L'AI FA CENTRO NEI PROCESSI AZIENDALI

**Con l'acquisizione di Archive-IT,
SB Italia integra l'intelligenza artificiale
nei workflow documentali, HR e procurement**

di Riccardo Venturi

L'intelligenza artificiale è il lievito tecnologico che può mettere le ali alla crescita. Ma per farlo ci vogliono gruppi specializzati in grado di affiancare le imprese, e aiutarle a utilizzare in modo efficace strumenti tanto potenti quanto complessi. È il caso di **SB Italia**, azienda leader nella trasformazione digitale, che con l'acquisizione di Archive-IT Group ha assunto una dimensione europea. «Ci poniamo come un facilitatore, un acceleratore dell'introduzione in modo concreto dell'AI all'interno delle aziende» dice Pietro Lanza, direttore generale e consigliere delegato di **SB Italia**.

Come nasce **SB Italia**?

SB Italia, che oggi è diventato un gruppo internazionale, nasce circa 20 anni fa dall'intuizione di un imprenditore, Massimo Missaglia, e di alcune persone che hanno seguito la sua idea nel disegnare un player che potesse aiutare le medie aziende italiane nei loro percorsi di trasformazione digitale. Questo progetto è cresciuto organicamente a un ritmo sostenuto fino a quando, nel 2022, c'è stato un



primo momento di discontinuità, con l'ingresso di un partner finanziario ma anche industriale, il fondo paneuropeo Argos, che ha individuato in **SB** una piattaforma ad alto potenziale per poter rappresentare un attore primario a livello europeo. Il progetto è stato quello di iniziare con delle acquisizioni mirate in Italia per consolidare il perimetro domestico, per andare poi ad esportare a livello europeo il know-how, le esperienze, le best practices così maturate.

Come si sta sviluppando il progetto di internazionalizzazione?

Il primo tassello fondamentale è stato quello dell'acquisizione di un player dei mercati del centro-nord Europa, Archive IT, un'azienda con base olandese e presenza in altri tre paesi, Belgio, Francia e Germania. Questo ha permesso di allargare il perimetro d'azione a sei Paesi, perché **SB** era presente già oltre che in Italia in Irlanda, a Dublino, con una propria certification authority operante nel settore delle firme digitali e dei servizi di digital trust. Archive è un'azienda che ha un know-how importante soprattutto nella digitalizzazione di processi nel settore Healthcare, quindi arricchisce il perimetro di **SB** con un'esperienza specifica e permette alla stessa **SB** di esportare i pro-

Nella foto: Pietro Lanza, direttore generale e consigliere delegato di **SB Italia**

prì servizi, tecnologie e piattaforme in mercati ad alto potenziale. Quindi per noi non è solo un'acquisizione, ma il primo passo per creare un operatore europeo integrato nella gestione delle informazioni, che va dal mondo fisico sempre meno in voga fino al dato digitale intelligibile in cloud: il ruolo di SB è quello di orchestratore di piattaforme e competenze locali.

Qual è l'importanza dell'AI Act e della ISO 42001 in ottica di crescita delle Pmi?

Quello che osserviamo ogni giorno è che l'impatto delle tecnologie AI avrà un potenziale risolto importante nella vita non solo di tutti noi come cittadini, ma anche delle aziende piccole, medie e grandi. Questo con modelli e capacità di investimento diversi a seconda dell'industria in cui ciascun operatore è attivo, piuttosto che delle capacità di investimento, della dimensione e così via. L'AI Act introduce un framework europeo basato su livelli di rischio che vanno da inaccettabile, alto, limitato, minimo. Le regole sono stringenti per i sistemi high risk, che riguardano anche molti casi d'uso tipici, sia di settori regolati, pensiamo al mondo delle banche, assicurazioni, pubblica amministrazione, healthcare, ma in alcuni casi anche per le industrie tipiche del Made in Italy, tipo il manufacturing, anche di dimensioni minori. Il primo step che raccomandiamo e su cui siamo molto attivi come operatori e soprattutto come divulgatori è quello della comprensione delle tecnologie, dei vincoli normativi ove presenti, dei potenziali ambiti di applicazione.

Quale il vostro ruolo in ambito di intelligenza artificiale?

Non quello di sviluppare modelli, ma di integrare l'AI nei processi di funzionamento delle aziende specie medie e grandi, garantendo la conformità alle normative sul data protection, ma anche aderenza all'AI Act di prossimo recepimento anche a livello nazionale, con l'obiettivo di creare dei vantag-

gi competitivi. Ci vuole comprensione delle tecnologie, per affiancare gli imprenditori e i manager delle aziende con cui operiamo, e per identificare i contesti di applicazione. Ma anche per valutare i ritorni sull'investimento, un tema che sta molto a cuore alle aziende del Made in Italy, soprattutto a quelle medio-piccole; e per avviare poi un processo molto concreto di applicazione di queste capabilities ai processi di funzionamento interni. Per questo motivo sulla nostra piattaforma core, che si chiama Docsweb, abbiamo sviluppato un layer addizionale, AI-Docs, con un investimento rilevante dal punto di vista economico.

Che funzione ha AI-Docs?

Le competenze interne sono uno dei punti critici che riguarda l'AI in questo momen-

“ *L'AI Act rischia di provocare un'involuzione su alcuni temi*

to: sono poche e molto contese, soprattutto dalle aziende grandi, e quindi il mid-market rischia di rimanere un po' sguarnito. Quindi, anche per ovviare a questo tema, abbiamo sviluppato uno strumento basato su tecnologie semplici e utilizzabili in modo concreto, che permettono anche ad utenti con una competenza relativamente bassa di toccare con mano in modo concreto non tanto la tecnologia fine a se stessa, ma l'utilità nei processi aziendali. Questo in particolare nel mondo HR, nel procurement, nel documentale, che sono tra i processi core delle aziende. Capabilities powered by AI, ma che trasmettono dei benefici concreti in modo seamless, quindi senza dover approfondire più di tanto, ma andando a coglierne solo i benefici in modo molto concreto.

Ma in tema di AI, compliance e crescita riescono ad andare di pari passo?

Se guardiamo a livello macro geografico, la regione in cui operiamo non è certo quella più pro-AI, perché è la più regolamentata. Quindi se guardiamo agli Stati Uniti, alla Cina e poi all'Europa, siamo quelli più indietro dal punto di vista tecnologico perché non abbiamo, a parte pochissime eccezioni, grandi player di nascita e base europea. Però abbiamo la regolamentazione più restrittiva, che non aiuta a sviluppare attori e best practice locali. Il nostro ruolo è quello di trovare la chiave di lettura che, pur all'interno dei framework regolatori europei più restrittivi, possa permettere l'utilizzo ai fini di crescita e di sviluppo di queste tecnologie alle aziende italiane ed europee. Quindi è un equilibrio più complicato rispetto ad altre regioni geografiche, ma contiamo di poter in qualche modo tenere questo balance tra normativa e crescita e portare comunque un contributo utile per lo sviluppo delle aziende.

Secondo lei c'è qualcosa che si potrebbe fare per accelerare?

Auspicherei che dal punto di vista di recepimento dell'AI Act si apportassero delle modifiche nel senso di una maggiore apertura e flessibilità, anche con modelli collaborativi tra aziende e regolatori, i cosiddetti modelli di sandbox già sperimentati in passato. Siamo ancora in una fase primordiale, quindi porre troppi vincoli, troppi limiti, troppe potenziali sanzioni - e sappiamo che l'AI Act è particolarmente severo da questo punto di vista - rischia di provocare un'involuzione su alcuni di questi temi, come anche di non favorire la nascita di start-up che poi diventano scale-up in questo settore che sicuramente contribuiscono ad alimentare l'ecosistema: e sappiamo quanto gli ecosistemi statunitensi e cinesi siano particolarmente floridi da questo punto di vista. Questo renderebbe questa regione anche più attrattiva dal punto di vista di capitali di rischio.